

Conveniva però provvedere efficacemente alla sicurezza della capitale, nè avendo voluto incaricarsene il Condulmer, e avendo mandato il domani il provveditore alle lagune e ai lidi Giovanni Zusto la sua rinunzia, giacchè col rinvio degli Schiavoni e col disarmamento veniva naturalmente a cessare il suo ufficio, deliberava la Consulta di non accettarla, e di raccomandare anzi al suo ben conosciuto patriottico zelo di continuare a provvedere con acconci mezzi alla pubblica sicurezza. Al podestà di Chioggia Gio. Battista Contarini scriveva la Consulta mandasse tosto di colà alcune compagnie d'Italiani. Ma il Contarini rispondeva: « Non ha confini il dolore che prova l'animo mio nel non poter immediatamente prestarsi all'esaurimento del comando contenuto nell'inchinata sua d'oggi, spedita per espresso alle ore 14. Lo staccare una sola pattuglia da questa città sarebbe lo stesso che segnare la sentenza di morte per il N. U. Rappresentante e per me, e la strage di tutti li benestanti. L'apparenza sola della forza è quella con cui contengo il popolo (1) ».

Non c'era tempo da perdere; tutto era in dissoluzione; il Comitato rivoluzionario di casa Ferratini avea raggiunto il suo scopo. Nella stessa mattina del 12 destinata all'ultima convocazione del Maggior Consiglio, recavasi Andrea Spada alle sette a casa di Francesco Battaglia per comunicargli d'ordine del Villetard un articolo di lettera che avea ricevuto da Milano dal tesoriere Haller (ch'erasi creduto di poter comperare col dono di sei mila zecchini) (2), nel quale dicevasi che al suo arrivo a Milano gli affari erano disperati (3), ma che s'erano rac-

(1) Delib. *Doge e Signoria*.

(2) Domanda di seimila zecchini *che occorrono al grande affare incaricati*, scriveva il deputato Francesco Donà da Milano il 4 maggio, e seguivane l'ordine di pagamento il 9, Raccolta, pag. 260.

(3) *Ibid.*, pag. 267.